Anno XIII. **Lunedì, 10 Dicembre 1860.** **N. 341.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 63	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agenzia Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via dello Spedale, n. 30, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Avvertenza

Si avvertono i signori Associati che d'or innanzi non si ricevono più associazioni che a cominciare dal 1° DI CIASCUN MESE.

I signori Associati, il cui abbuonamento scade col 15 corrente, sono quindi pregati, nel rinnovarlo, di regolarne la scadenza in modo che coincida colla fine del mese, aggiungendo al prezzo trimestrale, semestrale od annuale *una lira italiana* per la seconda metà del mese in corso.

TORINO, 9 DICEMBRE

NÈ VENDUTI NÈ TRADITI

La *Gazzetta del Danubio* e l'*Ost-Deutsche Post* precorrendo la smentita che dovea dare la ufficiale *Gazzetta di Vienna* alla voce sulla cessione della Venezia, hanno scritto ciascuna un articolo su questo argomento. La *Gazzetta del Danubio* si eleva con molta forza contro questo *mercato di popoli* che si osa proporre all'Austria, e crede di scuotere le fibre del patriotismo dei Veneti, facendo loro sentire che in questo caso essi sarebbero *venduti e traditi*. Nè l'una nè l'altra cosa, noi diciamo, perchè non si farebbe altro che restituirli alla sovranità di loro stessi e riparare ad una delle più grandi iniquità che siansi compiute dalla diplomazia nel principio del presente secolo, e che non trova riscontro se non nel del pari iniquo spartimento della Polonia. L'Austria che ebbe la Venezia senza conquistarla e per un cambio da lei fatto con altre sue provincie nei Paesi Bassi, ha torto nel mostrare una sì grande indignazione ogni qualvolta sente farsi una simile proposta. Chè il maresciallo Radetzki potesse nell'enfasi d'un ordine del giorno dichiarare in onta alla storia — L'Austria non mercanteggia — lo si comprende; ma chè un pubblicista nel silenzio del proprio gabinetto cada nello stesso errore, è imperdonabile.

L'*Ost-Deutche-Post*, quantunque mostri di sollevarsi con maggior calore contro questa idea, pure conchiude il suo articolo in un modo ben diverso e pare che sia preoccupato principalmente delle guarentigie che si avrebbero pel pagamento del prezzo convenuto. Il giornale austriaco dichiara che, quando l'Austria abbia acconsentito alla cessione della Vendzia, si è spodestata moralmente di quella provincia, perchè ha rinunciato alle ragioni che gliene vengono dai trattati e dalla necessità di difesa delle altre sue provincie; che trattandosi poi del compenso, esso deve ricercarsi attraverso alle lunghe ed irritanti discussioni dei parlamenti in paesi nemici e quindi è assai probabile che, alla fine dei conti, non si abbia più nè la provincia, nè il prezzo convenuto.

I sospetti di questo giornale non hanno maggior valore degli argomenti di dignità ed umanità messi in campo dalla *Gazzetta del Danubio* e quando tutto il dissidio fosse ridotto ad una quistione di sicurezza per l'esecuzione dei patti convenuti, si troverebbero tali guarentigie da togliere ogni scrupolo ad ogni più meticoloso e sofistico contraente.

Se non che in tutte queste declamazioni che si ripetono nella stampa della monarchia austriaca noi vogliamo rilevare un solo sintomo, quello cioè che la cessione della Venezia è entrata nella convinzione universale come una fra le soluzioni delle difficoltà nelle quali il governo si dibatte, e di cui i popoli soffrono grandemente. Non vi era di bisogno che la diplomazia dell'Inghilterra o d'un altro paese qualunque ne facesse delle proposizioni al gabinetto austriaco; e neppure che l'imperatore Napoleone ne trattasse accademicamente, come dice l'*Indépendance Belge*, cogli ambasciatori d'Inghilterra e d'Austria in casa della principessa Matilde, perchè questa soluzione fosse patrocinata in tutta l'Europa e si presentasse come la più naturale e la più semplice nell'attuale viluppo di cose.

I giornali austriaci potranno riconoscere che unanime fu, per parte della stampa liberale europea il consiglio dato all'Austria di cedere la Venezia. Se questo apparve conveniente dopo la pace di Villafranca, si fece da una incontrastabile evidenza dopo la spedizione nella bassa Italia, per cui lo Stato di *Vittorio Emanuele* si accrebbe a 22 milioni di italiani, si costituì sostanzialmente di tutta la penisola. Vi sono situazioni che non si possono modificare e che parlano più chiaro di qualsiasi limpido ragionamento e fra queste ci si vorrà concedere che sia la situazione dell'Italia [illegible] cui, anche senza volerlo, deve attrarre a sè quelle piccole sue parti che ancora ne sono disgiunte.

Le popolazioni dell'Austria hanno dovuto porgere anch'esse attenzione a questo fatto e non furono tarde a riconoscere che la soluzione proposta dall'opinione liberale europea era quella sola che poteva rimediare anche ai loro mali. Esse viddero nella cessione della Venezia il miglioramento delle finanze e la cessazione dell'oppressione militare; viddero un maggiore sviluppo delle interne libertà e conseguentemente un avvenire più lieto di tutti: ecco dunque, perchè si fecero a patrocinarla.

Le smentite dei giornali austriaci che abbiamo accennato non sono tanto dirette all'estero quanto a combattere l'opinione pubblica che va formandosi in Austria, favorevole alla proposta; ma gli argomenti che furono addotti non sono di tal forza da dissuaderla. Perchè l'*Ost-Deutsche-Post* non ha corroborato le diffidenze di cui si fa scudo con qualche esempio, in cui sia venuta meno la parola data, in cui il governo italiano abbia mancato a' suoi impegni? Non lo avrebbe potuto. Perchè la *Gazzetta del Danubio* non ha invocato le manifestazioni degli abitanti della Venezia contro il mercato che, al dire di questa gazzetta, di essi si vuol fare?

Venduti e traditi: sono parole facilmente dette e scritte; ma quale impressione avranno fatta in quelle provincie al di là del Mincio, dove tanto si anela a togliersi dalla posizione incomportabile a cui furono obbligate dalla ferrea e prepotente volontà dell'Europa congregata contro i popoli nel 1815? Venduti e traditi, diranno i veneti, pur troppo lo fummo quando, senza alcun pretesto, senza alcuna ragione e per solo abuso della forza, venimmo privati della nostra indipendenza per essere dati a chi ci avea vinti; a chi ci era straniero per origine, per lingua, per costumi; a chi non seppe legittimare coi benefici d'un provvido governo l'ingiusta origine della sua dominazione. Venduto e tradito finalmente potrà dirsi lo schiavo quando viene strappato dalla sua famiglia per servire uno straniero, ma non allorquando viene rido-

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Carignano. La Regina di Golconda, *melodramma del maestro Donizetti* — **Teatri Scribe e Gerbino.** — *Gli spettacoli nel carnovale.*

Una compagnia d'opera buffa succedette al Carignano alla compagnia d'opera seria: un *sestetto danzante* succedette al gran ballo; ma ci pare davvero che il diavolo metta la coda nelle faccende di quel povero teatro, chè lo spettacolo vi ottenne quasi sempre un successo affatto opposto agli intendimenti dell'impresa. L'opera seria destò qualche volta le risa, spesso lo sbadiglio: ora l'opera buffa potrebbe far piangere i buongustai per lo strazio a cui v'è condannata la *Regina di Golconda* del Donizetti.

Per la stagione d'autunno l'impresa aveva raccolto una compagnia buona anzichenò nel suo complesso. Ne erano principale ornamento il tenore signor Prudenza e la signora A. Moro: la quale, vinta la naturale timidezza che in sulle prime nuoceva assai all'effetto della scena ed al pieno sviluppo dei suoi mezzi vocali, ci fece udire una voce, non soverchiamente estesa, ma fresca, grata, gentile ed adoperata con garbo e maestria, e riuscì così gradatamente ad acquistarsi tutta la simpatia e tutta la benevolenza del pubblico, che nella sera di sua *beneficiata* le dimostrò quanto ne sapesse apprezzare il merito artistico ed il buon volere.

Tuttavia, malgrado ciò e malgrado una certa larghezza, un certo lusso negli addebbi scenici, la stagione passò quieta e fredda, non tanto per colpa dell'impresa, quanto a cagione della scelta degli spartiti, o poco adatti ai mezzi d'alcuni tra gli artisti, o troppo uditi (ed uditi in condizioni migliori), come l'*Attila* e la *Luisa Miller*, o finalmente troppo nuovi e peregrini, come la *Biscaglina* d'infelice memoria.

Eccoci ora alla stagione così detta d'*autunnino*. Si incominciarono le rappresentazioni colla *Regina di Golconda* — e non fu cattivo principio perchè questa la è opera che ha non poche bellezze e che dal 1855 in poi, ch'io mi sappia, non comparve più sui nostri teatri.

La *Regina di Golconda* appartiene alla prima maniera di Donizetti, ed in ogni pezzo, in ogni frase vi si scorge l'imitazione di Rossini. I *crescendo*, la forma delle cabalette, le cadenze, tutto v'è modellato sullo stampo delle opere del gran Pesarese. Non la è punto però imitazione servile o priva di gusto; chè anzi dal principio al fine dello spartito si ammira una invidiabile freschezza d'idee, e v'hanno parecchi tratti che, interpretati col brio e colla precisione necessaria, produrrebbero bellissimo effetto.

Invece iersera al teatro Carignano la povera *Regina di Golconda* dovette subire il martirio d'una esecuzione imperfetta, dovette soffrire i dolori d'una interpretazione insufficiente. La signora Teresina Pozzi, condannata a miagolare la parte di Alina, fece quanto seppe di meglio, ma non quanto era necessario per farci gustare le vivaci inspirazioni del Donizetti. Un tenore, che non ha estensione di voce e sicurezza di intonazione, dovette rappresentare una parte che richiede forza e slancio. E finalmente il signor Altini a sua volta armeggiò e si affannò tutta la sera in mezzo alle difficoltà, per lui forse insuperabili, d'una parte irta di agilità e di fioriture.

Quindi furono rese necessarie delle mutilazioni; quindi s'ebbe una rappresentazione senza colorito, che snaturò essenzialmente la musica del Donizetti; quindi, invece della rappresentazione d'un'opera semiseria, s'ebbe una parodia, nella quale il grosso Visir, il grave *Volmar* e la impercettibile *Alina* fecero sforzi erculei, conati giganteschi per persuadere al pubblico..... ch'essi non erano propriamente adatti a cantare la *Regina di Golconda*.

È spiacevole cosa il dover pronunciare così severo giudizio; ma non si può venire ad altra conclusione se vogliasi rendere omaggio alla verità.

Bensì è da avvertire che io non intendo punto di negare ogni valore artistico alla signora Pozzi, al signor Altini e fors'anco al signor Vistarini. Essi ebbero soltanto la colpa di assumere parti che non convenivano affatto ai loro mezzi, sopratutto in un teatro quale è il Carignano: e più grave colpa ebbe ancora il maestro concertatore, se ciò non comprese sino dalle prime prove.

Perchè non ricorrere tosto al *Don Bucefalo*? L'opera del maestro Cagnoni presenta assai minori difficoltà d'esecuzione, che non quella del Donizetti: e qui gli artisti, che nella *Regina di Golconda* toccarono una mezza sconfitta, sarebbero stati al loro vero posto ed avrebbero forse ottenuto un sicuro successo. Aggiungasi che il signor Bottero (l'unico che siasi tratto d'impegno con onore nella rappresentazione di iersera) avrebbe avuto nel *D. Bucefalo* parte principalissima, e perciò, anche solo, sarebbe bastato a scongiurare tutte le tempeste.

Venga dunque e venga presto il *D. Bucefalo* a liberarci dalla malcapitata *Regina di Golconda*; e porga campo alla signora Pozzi ed al signor Altini di pigliare una rivincita, porga campo al signor Bottero di farci di bel nuovo ammirare tutta la sua valentìa in questo spartito, in cui egli non conosce rivali!

Negli altri teatri non ci furono novità nella settimana, tranne un dramma (*Les enfers de Paris*) rappresentato allo Scribe per beneficiata della signora Honorine, ed una commedia del sig. F. Muratori (*Fidarsi è male e non fidarsi è peggio*) rappresentata al Gerbino.

Les enfers de Paris pare che non abbiano guari imparadisato il pubblico torinese, e la commedia del sig. Muratori è una vera scempiaggine che vorrebbe arieggiare le *pochades* francesi senza averne il brio del dialogo, lo scherzo comico e lo spirito della caricatura. Se voi lo permettete, o lettori, io piglierò la commedia del Muratori e la metterò in compagnia dell'*Uccello di rapina* della settimana passata, per spedire entrambi i capolavori a quel mio collega appendicista d'altro giornale torinese che trova volgari le commedie piemontesi del Pietracqua!

Intanto a preparare più larga messe alle nostre appendici, si avanza a gran passi il carnovale, e già gli angoli delle vie sono tappezzati dagli innumerevoli cartelloni che ci annunziano spettacoli e divertimenti d'ogni maniera.

Al teatro Regio avremo nientemeno che tre opere nuove, cioè: *Un ballo in maschera* del Verdi, la *Giuditta* del Peri, ed il *Conte di Sperlinga* del maestro Perelli. Al teatro Scribe ed al Rossini continueranno le compagnie che già vi recitano oggidì. Al teatro Carignano verrà la compagnia Dondini diretta da Ernesto Rossi ed al teatro Gerbino la compagnia Zoppetti diretta da Gaetano Gattinelli. E se tutto ciò vi par poco, troverete ancora una compagnia equestre al teatro Vittorio Emanuele ed altra compagnia equestre al teatro Alfieri.

nato alla libertà ed alla padronanza di sè medesimo.

NOTIZIE DI NAPOLI

Relazione a S. E. il luogotenente generale del Re nelle provincie napolitane.

Eccellenza,

La libertà della stampa è da tutti e giustamente riconosciuta come una delle più importanti garentie de'governi costituzionali. Ma perchè essa raggiunga con effetto la sua alta missione, è d'uopo premunirsi contro i suoi trasmodamenti. Per quanto è salutare la voce della libera stampa quando è inspirata da nobili principii e dal sentimento del bene del paese, altrettanto è funesta quando mossa da volgari passioni diviene licenziosa e turbolenta. Onde riconosciuto il principio della libertà della stampa, si mostra indispensabile una legge che ne reprima gli abusi. Le leggi che qui avevamo, emanate da un governo che aveva perduto ogni fiducia, abusate e disdette dall'autorità medesima che le avea stabilite, riguardate con sospetto da tutti non potrebbero più avere e non hanno l'appoggio della coscienza pubblica.

Però, messo il governo nella necessità di provvedere con nuova legge, non poteva esser dubbioso sul modo di adempiere al suo còmpito. Una legge sulla stampa veniva pubblicata in Piemonte nel 1848; era tra le più liberali che avesse l'Europa; i felici risultati che ha avuti negli Stati Sardi pel corso di dodici anni l'hanno accreditata nella coscienza di tutti gl'Italiani, e tutte le provincie che novellamente si votarono a Vittorio Emanuele accolsero con gioia quella legge e se ne mostrarono degne. Avremmo potuto noi fare alle provincie napolitane una sorte diversa? Il solo dubbio sarebbe stato ingiurioso. Qui gli spiriti son pronti, qui abbonda l'immaginativa, qui l'opinione pubblica non è ancora formata; ma qui pure abbonda l'ingegno, ch'è l'occhio di ogni regola, d'ogni misura, del vero e del giusto; ed appunto perchè l'opinione pubblica è ancora incerta e durano ancor le tracce de'passati disordini, la sola libertà può apportare rimedio a'mali passati e indirizzare il paese sulle vie del bene. La piena confidenza nella libertà è la più sicura garentia dei governi liberi.

La nuova legge che io propongo alla sua approvazione, si mostra, in quanto alle sanzioni, grandemente discorde dalle leggi penali che qui abbiamo, essendo quelle assai più miti; ma io spero che in breve possa essere tutto il sistema penale armonizzato, informandosi di principii più conformi alla ragione e alla giustizia. Senza esitanza adunque io sottopongo alla sua sanzione quella parte della legge piemontese del 1848 che determinazione delle pene. Solo ho creduto necessario di aggiungervi quelle dichiarazioni, che già si trovano nel codice penale pubblicato nel 1859, e che servono a completare la legge sulla stampa.

Quanto alla giurisdizione e competenza pe'reati di stampa si potea dubitare se dovesse attribuirsi ai giurati, ovvero ai tribunali da cui è amministrata la giustizia penale in queste provincie. Deferire i giudizi di stampa alle corti criminali sarebbe stato lo stesso che creare una eccezione alle regole ordinarie della giurisdizione, già molto lamentata per altri fatti, ed assurda pe'reati di stampa. Affidandola a'giudici regi, si sarebbero spogliati i giudizi di stampa di quelle maggiori garentie che sono in essi desiderabili, e si sarebbero esposti a quegl'indugi che spesso rendono perfino vano il giudizio.

D'altra parte la istituzione dei giurati pe'giudizi di stampa è un principio irrepugnabile, ed è pure avventurosamente oggimai per l'Italia un fatto generale.

Io spero che tra poco ci sarà dato di estendere il giurì anche a tutti gli altri reati; ma in ogni modo era per noi indispensabile adottarlo pe'reati di stampa.

Quanto alla composizione del giurì e alle procedure necessarie, non ci era lecito innovare su questo punto la legislazione da cui son rette le altre provincie italiane, ma era necessario accordarla con le leggi che qui governano i giudizi penali. Onde ci è stato mestieri introdurre nella legge sulla stampa molte disposizioni che si trovano nel codice di procedura penale Sardo, necessarie per regolare l'andamento del giudizio per giurati.

Un temperamento provvisorio per la costituzione del giurì era anche per noi indispensabile, non essendosi ancora appo noi formate le liste elettorali ed ordinata l'amministrazione pubblica in conformità delle leggi dello Stato.

Io confido che la legge che ho l'onore di proporle porterà presso di noi i medesimi risultati che ha ottenuti nelle provincie italiane, e che la stampa napolitana compirà degnamente la sua nobile ed alta missione.

G. Pisanelli.

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE
NELLE PROVINCIE NAPOLITANE

Volendo rimuovere il dubbio che si è promosso sulla efficacia degli atti delle autorità giudiziarie nominate in diverse provincie dai governatori nel periodo della dittatura del generale Garibaldi;

Sulla proposizione del consigliere di luogotenenza incaricato del dicastero di grazia e giustizia, fatta di accordo con gli altri incaricati di dicasteri;

Decreta:

Art. 1 Tutti gli atti emanati dalle autorità giudiziarie nominate dai governatori sono ritenuti validi, ed avranno la loro piena esecuzione.

Art. 2. L'esecuzione del presente decreto è affidata al consigliere incaricato del dicastero di grazia e giustizia.

Napoli, 24 novembre 1860.

Firmato Farini.

Leggiamo nel *Giornale Officiale*:

Ieri la consulta si raccolse, secondo l'avviso fattone nel giornale officiale del 27 novembre, nella sala della luogotenenza. Fu presieduta dal luogotenente, il quale l'inaugurò con una breve parlata, in cui espose il doppio fine che quella istituzione avrebbe avuto a compiere, giacchè le sarebbe stata affidata la preparazione non solo della maggiore e più rilevante parte delle leggi, che in questo breve periodo transitorio si sarebbero dovute promulgare, ma anche delle inchieste di polizia civile e morale ne' disordini penetrati in uno o in altro ramo d'amministrazione durante il governo della cessata dinastia. E, venendo a particolari, pregò i consultori di volere prontamente avvisare su quattro diversi oggetti che avrebbe per i primi proposti alle loro deliberazioni. I quali sono: la legge comunale e provinciale e di sicurezza pubblica, e sul cumulo degli impieghi che ora hanno vigore nell'alta Italia, e le materie della beneficenza e quelle de' beni comunali. Rispetto alle prime, sarebbe stato da considerare e da avvisare se la loro promulgazione in queste provincie richiedesse che vi si facesse alcuna modificazione; rispetto alle seconde, la consulta avrebbe avuto a proporre le buone disposizioni che paressero richieste dal caso. Affidò inoltre due inchieste; una, per raccomandazione tutta del Re, sull'albergo dei poveri, l'altra sulle prigioni. Il luogotenente concluse, raccomandando a' consultori di volere concorrere da amici col governo al riordinamento morale del paese; giacchè difficile egli sentiva essere l'opera affidatagli dal Re, ed egli non averla assunta se non per un sentimento di dovere verso il Re e verso la patria.

Compita in tal guisa l'inaugurazione dei lavori della consulta, parecchi onorevoli consultori richiamavano l'attenzione del luogotenente sulle condizioni in che attualmente versa il paese. Il luogotenente coglieva occasione da quella osservazione per rinnovare l'espressione dei sensi benevoli del governo del Re, e dichiarare essere suo fermo proposito di fare opera perchè, durante il breve periodo di transazione che ci separa dall'apertura del Parlamento, siano appagate le più incalzanti necessità del paese, principalmente con assodare la pubblica quiete, col dare volere il più che sarà possibile la pronta unificazione delle provincie napolitane con quelle del rimanente della comune patria italiana. Invocando i lumi di ciascun consultore, il luogotenente non mancava di ricordare, come con ciò non intendesse menomamente sciogliersi da alcuna parte di quella responsabilità che a lui compete, e che la consulta per il suo istituto non deve nè può assumere.

La consulta procedeva quindi alla nomina del suo vice-presidente. Il barone Carlo Poerio era eletto all'unanimità.

La consulta si è radunata quest'oggi all'una pomeridiana sotto la presidenza del barone Carlo Poerio. Si è divisa in tre sezioni, la 1. di legislazione, la 2. di amministrazione, la 3. di pubblica istruzione e beneficenza.

Sulla proposta del vice-presidente i consultori si sono distribuiti nelle sezioni nel modo seguente:

Sezione 1. — Avellino — Avossa — Capuano — Conforti — Correra — Laterza — Mancini — Pica — Ranieri.

Sezione 2. — Colonna — Cosenz — Crisci — Imbriani — Leopardi — Massari — Poerio — Stocco.

Sezione 3. — Baldacchini — Balsamo — Bella — Ciccone — Giordano — Nolli — Dino — Settembrini.

La consulta procedeva quindi alla nomina di un segretario. Il cav. Giuseppe Massari era eletto alla unanimità.

A presidente della 1. sezione era eletto l'avv. Antonio Laterza, ed a segretario l'avv. Giuseppe Pica.

A presidente della 2. sezione era eletto il barone Poerio, ed a segretario il cav. Massari.

A presidente della 3. sezione era eletto il sig. Saverio Baldacchini, ed a segretario il sig. Luigi Settembrini.

Leggiamo nel *Giornale ufficiale*:

Facciam note, a premura del Sindaco di Napoli, avere il decurionato nella tornata del 10 novembre ora scorso deliberato:

1. Erigersi una statua di marmo al generale Giuseppe Garibaldi, in una delle piazze di questa città da prendere il suo nome in commemorazione de'grandi fatti operati da lui per la libertà, l'unità e l'indipendenza italiana.

2. Coniarsi una medaglia di onore da distribuirsi a que' militi della guardia nazionale che maggiormente si sono distinti nelle passate difficili emergenze.

Come pure di aver deliberato nell'altra tornata del 25 detto:

Che delle medaglie suddette le prime si fossero attribuite ai generali Roberto de Sauget che ha il comando in capo della guardia di queste provincie meridionali, marchese Ottavio Tupputi che comanda quella di Napoli, e Mariano d'Ayala che il precedè nel comando suddetto.

Leggiamo nel *Nazionale*:

Ieri sera avvenne un dispiacevolissimo caso. Parecchi strepitarono nel teatro Nuovo perchè volevano udire l'inno di Garibaldi per ordine superiore tolto.

Lo strepito dalla sala del teatro si diffuse nella via: gridavasi, viva Garibaldi, e cantavasene da quella folla agitata l'inno. Pattuglie di guardia nazionale e di granatieri vi accorsero. Alla vista de' granatieri l'ira crebbe; parve a coloro ivi accolti, tra cui discernevansi alcuni garibaldini, che si volesse impedire quella manifestazione di affetto a Garibaldi. Tutti amiamo Garibaldi, ma amiamo pure quelle valorose schiere che vinsero a San Martino combattendo par la libertà d'Italia. Con la concordia e non fomentando dissidi si ordinerà a nazione l'Italia. Inopportuno fu il provvedimento di polizia, che impedì che si cantasse l'inno di Garibaldi; ma gli eccessi a cui si ruppe dalla folla assembrata non fu meno biasimevole. Stringendoci intorno a Vittorio Emanuele, e col braccio di Garibaldi e di quanti prodi ha Italia si può raffermare la nazionale indipendenza e non altrimenti!

Togliamo dalla *Nuova Italia* del 4:

Ieri sera delle pattuglie di guardie nazionali e piemontesi giravano le vie principali della città, per evitare de' disordini che certa gente, sotto il nome di Garibaldi, va ogni dì provocando. Ieri sera quella gente, che noi non lasciando di stimare per un riguardo dobbiamo ormai molto biasimare per un altro, diede luogo ad alcune dimostrazioni contro la polizia, perchè questa aveva proibito lo spettacolo del teatro Nuovo, dove sempre, sotto il pretesto di applaudire l'inno di Garibaldi, avvenivano riprovevoli rumori, non senza alle volte riprovevoli fatti.

Noi siamo dolenti di tali avvenimenti; dolenti perchè, per imprudenza e mal intensa italianità di pochi, dobbiamo vedere costretto il nostro governo, tanto desiderato ed amato col suo glorioso Re, a mostrarsi severo innanzi a un popolo, che veramente non ha che fare con una mano di spensierati.

Leggesi nel *Nazionale* del 5:

Nel racconto del caso accaduto l'altra sera al teatro Nuovo, è occorso qualche errore.

Secondo le migliori informazioni raccolte, il prefetto di polizia, non credendo potere impedire altrimenti, nè con altro mezzo meno pericoloso, il chiasso scandaloso che per una cagione o per l'altra, si faceva ogni sera al teatro Nuovo, aveva dato ordine che non vi si desse spettacolo. Però, non fu provvisto abbastanza a' mezzi che sarebbero necessarii per fare che quest' ordine fosse rispettato. Forse, il prefetto stesso non aveva supposto, che quelli i quali erano soliti ad andare a chiassare in quel teatro, si sarebbero portati a quegli eccessi a cui si portarono, trovandolo chiuso. Se non che parecchi giovani, istigati da alcuni che hanno parte all'impresa e da qualche attore, e tra questi giovani alcuni vestiti di camicia rossa, sforzarono la porta del teatro, vi accesero i lumi, e chiamata della musica, cantarono l'inno di Garibaldi. Continuò poi lo strepito e lo scompiglio per un pezzo; e la truppa spedita dalla piazza se riuscì ad impedire che aumentasse, non potè impedire che nascesse.

In quanto agli insulti fatti alla truppa, ricadono sul capo a chi se n'è reso l'autore, e non ne viene vergogna che a loro.

Il governo, sappiamo, che ha fatto arrestare gli autori e gl'istigatori del tumulto, i quali saranno demandati a' tribunali.

Nè è punto l'inno di Garibaldi che il governo, secondo ci si assicura, aveva in mente d'impedire che si cantasse. Ma devono i teatri diventare una palestra politica, e luogo di dimostrazioni e di deliberazioni anzichè di un onesto divertimento? Certo di no, se non si vuole che nascano nelle platee sanguinosi dissidii, ed i palchi restino vuoti.

Da una corrispondenza da Vienna all'*Osservatore Triestino* togliamo quanto segue:

La stampa alemanna pubblica l'analisi di un diplomatico che getta sprazzi di viva luce sulla corrispondenza tra il gabinetto di Berlino e quello di Londra dopo il colloquio di Coblenza, e prima dell'abboccamento di Varsavia, e riflette in modo equivoco il carattere dello statista inglese che dettò la famosa nota del 27 ottobre. Tale documento è un dispaccio del ministro prussiano sig. Di Schleinitz, di data Berlino 17 ottobre, e diretto all'inviato della Prussia presso il governo di S. M. britannica, conte di Bernstorff.

Il signor Di Schleinitz osserva primieramente essere stato il ministro inglese il primo ad esternare il desiderio del convegno di Coblenza, perchè gl'importava molto di far conoscere, prima delle conferenze di Varsavia, le opinioni dell'Inghilterra sulla politica europea in generale, e su quella relativa all'Italia in particolare. In quanto a quest'ultima il ministro Di Schleinitz rammenta che il suo dispaccio, diretto il 13 ottobre all'inviato prussiano a Torino, aveva sufficientemente dichiarato, qualmente il gabinetto di Berlino disapprovi le massime sviluppate nel *memorandum* del conte Cavour. Se la Prussia con tutto ciò non volle associarsi alla Russia e richiamare il suo inviato da Torino, ciò avvenne perchè, secondo lo avviso del sig. Di Schleinitz, un atto simile, o avrebbe dovuto seguir prima, od essere differito ad eventualità più gravi che sarebbero da temersi. Il ministro prussiano dice che la Prussia spedendo quel dispaccio non voleva fare una formale protesta, ma soltanto biasimare in generale le ardenti violazioni del diritto delle genti operate dalla politica piemontese.

Il signor Di Schleinitz espone quindi le dichiarazioni ch'egli fece a Coblenza al ministro inglese, e ripete che la Prussia rispetterà il principio del non-intervento in Italia fino a tanto che la lotta sarà limitata a un conflitto tra l'Austria e il Piemonte. Egli però non nascose a lord John Russell che la Prussia vedrebbe minacciati i proprii interessi e la propria sicurezza tosto che la Francia entrasse nuovamente in lizza a favore dell'Italia.

Lord John Russell dal canto suo insistette nell'asserzione, l'Inghilterra essere stata sempre favorevole all'indipendenza e alla libertà d'Italia, ed aver egli per questo costantemente raccomandato il principio del non-intervento; disse, pur disapprovando gli ultimi atti del governo piemontese, temer egli da un intervento, da qualunque parte s'operasse, una conflagrazione europea; disse ancora, aver sempre consigliato il Piemonte a non muover guerra all'Austria; qualora il Piemonte solo attaccasse l'Austria, l'Inghilterra osserverebbe una stretta neutralità; se poi la Francia intervenisse nuovamente, *l'Inghilterra agirebbe come le verrebbe suggerito dai suoi interessi.* Lord Russell comprovò ancora che l'Inghilterra aveva ricevuto da Vienna l'assicurazione che l'Austria osserverà una politica puramente difensiva.

Il signor di Schleinitz osserva infine essersi lord John Russell pronunciato contro la convocazione d'un congresso.

COSE DI UNGHERIA

Sotto il titolo: *La Conferenza di Gran*, il *Wanderer* pubblica il seguente articolo che ci sembra faccia sempre meglio conoscere ai nostri lettori lo stato delle cose in Ungheria:

E così entro quindici giorni si radunerà la conferenza di Gran, dalla quale alcuni vogliono sperare un componimento tra le viste della cancelleria aulica ungherese e quelle della nazione. Può darsi che nella prima parte, vale a dire nel fatto della riunione della conferenza, i nostri governanti ottengano il loro scopo; ma in quanto al componimento, bisogna almeno confessare che venne adoperata una parola poco opportuna. Per ottenere un componimento tra due litiganti è necessario che uno di essi mostri un po' di arrendevolezza; ma nel nostro caso non bisogna far conto sulla arrendevolezza della parte liberale, che comprende la grande maggioranza della nazione. Per i liberali si tratta di una quistione di principii ed un principio, o si mantiene intatto, o più non sussiste.

La massima concessione a cui potesse acconsentire il partito liberale, sarebbe questa: non occuparsi della quistione di principii nel suo complesso, ma soltanto relativamente ad un caso speciale — o per parlar più chiaro — non pretendere per questa volta il riconoscimento aperto di tutte le leggi del 1847-48, ma unicamente quello della legge elettorale. È però certo che in questo argomento gli Ungheresi saranno irremovibili, ed in questo caso, lo sperato componimento potrebbe ridursi a questo, che il governo riconoscesse senz'altro la validità di quella legge elettorale, lasciando le rimanenti quistioni alla decisione della Dieta che dietro le norme di quella legge dovrebbe venir convocata.

La notizia, che il consigliere aulico Zsedenyi, il quale più di tutti gli altri si era opposto al riconoscimento della legge elettorale, abbia offerto la sua rinuncia — la dichiarazione in favore delle leggi del 1848 del conte Giovanni Czyraky, il nuovo *Judex Curiae* — tutto questo ci rafferma nella speranza che la legge elettorale del 1848 sarà senz'altro rimessa in vigore, e solo ci resta a deplorare che questo riconoscimento non sia stato fatto spontaneamente prima d'ora e che — dal momento che questa conferenza di Gran si crede cosa necessaria — essa non sia stata convocata già da alcune settimane.

Quanto più forte è il convincimento del governo che le leggi del 1847-48 abbiano bisogno di essere rivedute, tanto più esso deve affrettarsi a chiamare in vita quel grande corpo politico, che *solo* ha diritto di rivederle, vale a dire la Dieta, giacchè anche i più ciechi ottimisti non possono aver mai sperato che la nazione riconoscesse spontaneamente le alterazioni alle leggi, fatte senza il concorso della Dieta.

A nostro credere, in questo momento, quella legge elettorale è la migliore possibile, la sola che non incontri opposizione e renda possibile, senza troppo ritardo, la convocazione della Dieta. È certo che questo merito, come stanno le cose, li ha quella legge soltanto, e non alcun' altra per quanto buona potesse essere in teoria. I conservatori ungheresi dovrebbero badar bene a non cadere in quei medesimi errori che essi rinfacciarono nel consiglio dell'impero al governo austriaco.

Essi dicevano: considerato lo stato delle cose, non si tratta di vedere quale sia l'ordinamento assolutamente migliore per la monarchia, ma bisogna cercare quello che più presto ci faccia ottenere il rappacificamento della popolazione, il tranquillamento degli animi per edificare sovra di esso un sistema che possa avere durata. Non si possono a buon diritto ripetere quelle

stesse parole rispetto alla legge elettorale per l'Ungheria ?

..... Non vogliamo ora occuparci se non della quistione di opportunità, e da questo punto di vista la cosa, a chi non voglia chiudere gli occhi deliberatamente, sta in questi termini: La Dieta deve riunirsi entro poche settimane dietro le norme della legge elettorale del 1848? Oppure dovrà riunirsi senza quella legge molto più tardi? Oppure finalmente, ciò che in questo caso sarebbe molto probabile, non dovrà riunirsi affatto?

Noi non vogliamo far troppo poco calcolo della energia che potrebbe spiegare il governo a sostegno della propria autorità; ma domandiamo: vi può essere tanta energia da parte del governo che basti a costringere la popolazione ad accorrere alle elezioni quando non lo volesse? Non hanno ben provato gli ultimi dieci anni che non si può trionfare nè colla astuzia, nè colla forza di una resistenza passiva sul terreno legale?

E per il governo nulla potrebbe essere più funesto dell'impiego della forza, ammesso anche che questo rimedio non fallisse interamente, ciò che è molto probabile. Perchè, adoperando la forza, si favorirebbero gli intenti di coloro, i quali di nient'altro temono fuorchè della arrendevolezza del governo verso la popolazione, che potrebbe condurre ad un rappacificamento.

I provvedimenti di rigore — siano essi giusti o no, non importa — inaspriranno sempre più il pubblico, e daranno nuove forze al partito agitatore, e ciò a danno di coloro che ora sono alla testa degli affari.

Un membro eminente del partito liberale diceva pochi giorni sono: i liberali fino alla riunione della Dieta devono tenersi fermi sul terreno legale, soltanto alla Dieta si potrà parlare di transazione; fino alla riunione della Dieta per loro il solo quesito è il *quid iuris*? Alla Dieta potranno occuparsi del *quid consilii*? Per i conservatori e più ancora per il governo vale la sentenza opposta. Alla Dieta essi potranno difendere quelle massime che essi credono giuste in teoria, alla Dieta potranno pugnare tenacemente per i loro principii, alla Dieta potranno chiedere: *Quid iuris*?

Ma fino alla Dieta devono tener sempre una condotta che si riassume in queste due parole: *Quid consilii*?

Possano essi seguire questa via, prima che il turbine degli avvenimenti loro impedisca di scegliere liberamente le norme da seguirsi!

Scrivono da Pesth, 1 dicembre, alla *Deutsche Zeitung* di Berlino:

Nella scorsa settimana era imminente la manifestazione della discordia aperta tra i conservatori ed i liberali, molto più vicina invero di quanto altri credesse.... ed è pur vero che la maniera nella quale questo conflitto venne sedato, o per meglio dire, aggiornato, più si potrebbe chiamare una tregua per raccogliere tutte le forze a sostenere la lotta, di quello che una riconciliazione. Déak ha fatto anche questa volta il pacificatore; ma questa volta il suo intervento rassomiglia molto ad una manovra di partito. Veniamo al fatto.

Quando io vi scrissi l'ultima volta, si nutriva da molti fiducia che il prossimo arrivo del barone Vay valesse ad appianare tutte le difficoltà. Ma nei primi giorni delle settimana, una dopo l'altra giunsero da Vienna tali notizie che chiaramente dimostravano, essere i conservatori fermamente risoluti a spingere le cose agli estremi. Il conte Paolo Almassy, già presidente della Dieta del 1848, recatosi a Vienna, venne quasi schernito dal conte Szecsen, il quale disse: « Noi non ci lascieremo spaventare! noi accorderemo una legge elettorale e dichiareremo in istato di assedio i comitati che non vorranno accettarla, agli altri invece lascieremo larga libertà. » Vi ho riferito le precise parole. Il conte Almassy, come era naturale, non diede gran peso a questa minaccia del ministro senza portafoglie; bastando la più piccola dose di senso comune per intendere che anche i più deboli fra i comitati non si servirebbero della libertà per altro che per rendere impossibile nei comitati vicini lo stato di assedio.

Da tutte le parti ci giungevano notizie di questo calibro, ed il barone Vay non ebbe paura di presentarsi ad un paese tanto agitato, portatore di istruzioni le quali offendevano più direttamente i liberali di quanto li avessero offesi tutti gli altri atti dei conservatori. Finora Szedenyi — ed è dir molto — si era limitato a protestare contro le leggi del 1848; ma nessun partito aveva osato apertamente accogliere la patente di ottobre. Le istruzioni ai conti palatini, recate dal barone Vay, sono la prima manifestazione in questo senso fatta dalla cancelleria aulica.

. . . Le istruzioni erano pubblicate da due ore soltanto, quando per tutta la città si sentì profferire il detto: *nè denaro, nè sangue*, e questa parola d'ordine farà in un momento il giro di tutto il regno, e diventerà la parola d'ordine di un gran partito.

Quando il cancelliere aulico fece chiamare a sè il *Vicegespan* del comitato di Pesth, Paolo Nyary, questi rispose: « Dite a sua Eccellenza che Paolo Nyary non andrà mai da colui che firmò quelle istruzioni! » Alla sera vi fu una riunione agitatissima al Casino nazionale. Pareva che tutto fosse in pericolo; giacchè gli oratori liberali proponevano tutti di rinunciare agli ufficii appena accettati per fare uno sfregio ai conservatori. Per la prima volta dopo dodici anni si fece allora udir la voce di Déak.

Egli pregò caldamente e fervoresamente i patrioti di accettare gli ufficii, ma dal suo parlare non traluceva più la speranza — « noi dobbiamo accettare, onde aver un'arma per poter sostenere la lotta!» Su questo tema egli parlò a lungo. Déak parla per profondo convincimento. Stefano Karolyi infatti accettò il posto di amministratore; in conseguenza la conferenza del comitato di Pesth avrà luogo il 16, la conferenza di Gran il giorno 18, e frattanto Vay ha promesso sottovoce di allontanare almeno Szedenyi.

A vedere le cose superficialmente, tutto sembra appianato; ma io non potrò mai dimenticare la sensazione che fece sul mio animo il motivo per il quale i liberali hanno mostrato arrendevolezza.

A proposito della circolare del barone Vay, nella quale si contengono le istruzioni per il riorganamento dei comitati, il *Pesti-Napló*, giornale dei liberali ungheresi, dice:

Noi crediamo che i comitati non se ne chiameranno soddisfatti e che non vorranno far mercato dei diritti costituzionali. Noi siamo inoltre convinti che in nessun comitato sarà possibile riordinare la magistratura conforme alle istruzioni della cancelleria; una giurisdizione costituzionale ungherese senza diritto di pronunciare un giudizio, è cosa incencepibile.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Dal signor Delegato del circondario di Alessandria, riceviamo la seguente lettera relativa al suicidio di un giovane in un *vagone* della strada ferrata, di cui si é già fatto parola:

Alessandria, 8 *dicembre* 1860.

Egregio Sig. Direttore,

Nell'articolo (tolto dal *Movimento*) « *un morto sulla strada ferrata* » inserito nel di lei giornale d'ieri N. 338 ho letto il raccento della disgrazia accaduta vicino a questa stazione della ferrovia la sera del 4 corrente mese. Siccome però l'articolista sembra ignaro delle circostanze relative a quel lagrimevole fatto, e lascierebbe il dubbio se sia piuttosto un suicidio o la vittima di un assassino, così lo prego a voler far luogo alla seguente rettificazione:

Martedì, nell'ultimo convoglio proveniente da Torino si trovava in un *vagone* di 2.a classe il signor B. P. diciottenne, uffiziale telegrafico presso questa stazione; il quale mesto e senza dir verbo nè fare motto faceva il tragitto assieme a tre individui, i quali non badavano punto quel che facesse detto giovane, ignari certo di ciò che era per succedere in quella vettura. Mentre il convoglio, lasciando questa stazione, dette il solito fischio d'avviso ed i tre individui si apparecchiavano alla discesa, sentirono una forte detonazione, simile allo scoppio di una caldaia, ciò che credettero fosse da prima, pel denso fumo di cui si trovarono circondati, ma appena fu questo dileguato, videro il predetto giovane rovescioni stringendo in mano una pistola, e tosto conobbero che si era suicidato con quell'arma.

Detti individui appena discesi dalla vettura furono opportunamente interrogati ed ebbero a narrare il fatto presso a poco negli stessi termini.

Il vero motivo del suicidio, salve presunzioni, s'ignora tuttavia, ma quello che pare certo, dagli scritti trovatigli indosso, si è che il fatto era premeditato, poichè questo giovane si era assentato due giorni prima dall'ufficio senza nulla dire al suo capo nè ai genitori, e precisamente col disperato divisamento di uccidersi, come evincesi dagli stessi scritti sequestrati.

Il Delegato di Circondario
CAVAGNOLI.

—

Al signor Direttore del giornale *L'Opinione*.

Torino, addì 6 *dicembre* 1860.

Ill.mo signor Direttore,

Còmpito non ultimo della stampa periodica, essendo quello di alzar la voce, quando ciò occorra, a pro delle minorità sempre e dovunque esposte al pericolo di vedere i loro più sacri diritti posti in non cale o calpestati; ed a sì nobile còmpito non essendo venuto meno in nissun tempo il giornale dalla S. V. Ill.ma con tanta valentìa diretto, io mi sento da questa doppia considerazione animato ad ottenere dalla di Lei gentilezza l'inserzione nell'*Opinione* del fatto qui appresso, la di cui perfetta autenticità non verrà, al certo, contrastata da nessuno, e che bramo di tutto cuore sia l'ultimo di questa fatta, che, nel nostro fortunato paese, abbia da essere al tribunale della pubblica opinione denunciato:

Il dì 30 del p. p. novembre mancava ai vivi, nella città d'Aosta, un cristiano evangelico, membro della Chiesa valdese, per nome Pietro Doro.

Da alcuni anni a questa parte, ed in seguito a deliberazioni prese, se non erro, dal sig. Rattazzi, quando egli era ministro dell'interno, ogniqualvolta succedevano casi a questo consimili, di Cristiani evangelici, cioè, resisi defunti in luoghi dove non esisteva un cimitero appositamente destinato ai professanti questo culto, ordine veniva sempre dato dalle autorità governative (e non accadde mai che non fosse puntualmente eseguito) che si procedesse alla tumulazione in una parte onorevole del camposanto comune, e secondo i riti della propria credenza — salva la facoltà all'autorità ecclesiastica, qualora lo stimasse opportuno, di *sconsecrare* tal sito, o anche di appartarlo per mezzo di uno steccato o altrimenti.

Ciò essendo, egli era pur natural cosa il supporre che quello che da anni erasi praticato ovunque nello stato, dovesse praticarsi altresì in Aosta; e di già erasi dalla Giunta municipale presa una deliberazione in questo senso, quando il signor intendente di codesto circondario, protestando non so quale lettera ministeriale (la quale, se esiste, stabilisce la più manifesta contraddizione colla via, da più tempo, costantemente e lodevolmente battuta dal ministero medesimo), si oppose acciò sortisse il suo effetto la sovrindicata deliberazione, ed insistette, ad onta delle più fervide istanze in contrario per parte del pastore valdese in Aosta, sig. Curie, perchè la tumulazione del defunto avesse luogo in quella parte del cimitero destinata alla sepoltura dei bambini morti senza battesimo.

Sa meglio di me la S. V. Ill.ma, quale marchio obbrobrioso infligga nell'opinione delle popolazioni cattoliche (opinione che io mi limito a constatare, non avendo missione per discuterla) la sepoltura di un cristiano adulto in luogo consimile. Il sig. Curie nè poteva, nè dovea ammettere che il professare a fede evangelica, in Piemonte, abbia da tornare, nè in vita, nè in morte, ad obbrobrio a chicchessia, quando d'altronde egli renda onorevole colla sua condotta una tal professione; quindi rifiutossi nel modo più assoluto a celebrare qualunque funzione nel luogo stato alla tumulazione del suo correligionario assegnato; cosicchè fu ridotto il signor intendente a fare, di notte tempo, e con grave scandalo e sdegno degli onesti, trasportare dalla polizia e seppellire in quel luogo da lui prescelto, il cadavere del defunto.

Tale è il fatto che mi parve di dover portare a cognizione del pubblico.

Io so che si stanno facendo presso il ministero i passi voluti perchè da questo venga data ai Cristiani evangelici dello Stato e dell'estero, la dovuta riparazione al grave sfregio fatto loro gratuitamente nella persona di un loro correligionario, ordinando che sia tolta la salma dal luogo ove trovasi presentemente, e posta in quel luogo onorevole cui ha diritto; e troppo conosco il sincero ed illuminato liberalismo di chi ci regge, perchè io dubiti nemmeno un istante dell'esito felice di siffatte trattative. Ma basterà questo? E la semplice possibilità che venga a ripetersi un tale sconcio, non farà sentire al governo la necessità che per parte sua sia diramata a tutti i governatori e per essi agl'intendenti, e pubblicata nel giornale ufficiale, una circolare che fissi le norme da seguirsi in casi consimili, e da cui non venga a nessuno e sotto nessun pretesto, la tentazione di rimuoversi mai? Io voglio sperare di sì, ed anzi ardisco di pregare la S. V. Ill.ma a farsi, col suo reputato foglio, il patrocinatore di questa savia quanto urgente provvidenza. Che se un tale effetto dovesse sortire il rincrescevole operato del signor intendente del circondario di Aosta, io quasi mi consolerei che siasi verificato, e con me se ne rallegrerebbero tutti coloro cui sta altamente a cuore per il loro paese il vanto di potersi dire con ragione fra i primi in fatto di libertà e di civiltà.

Gradisca, sg. Direttore, unitamente all'espressione della mia gratitudine, quella dell'alta stima con cui ho l'onore di dichiararmi della S. V. Ill.ma

Dev.mo ed umil.mo servitore
G. P. MEILLE, pastore valdese.

Assassinio del presidente Poinsot. I giornali francesi recano i tristi particolari dell'assassinio del presidente Poinsot. Egli veniva da Chaource, a sette leghe da Troyes, ed in un *vagone* di 1.a classe recavasi a Parigi per assistere alla 4.a Camera della Corte. Per non esser disturbato e per rimanersene quanto era più possibile solo nel suo compartimento, si pose nel primo *vagone* delle diligenze, cioè in quello che, trovandosi il più lontano dall'entrata dei viaggiatori, doveva essere il meno occupato. Si assise nell'angolo a sinistra, volgendo il dorso alla locomotiva. Non si sa se fosse solo; il fatto sta che quando il traino rallentò il suo corso, alla stazione di Noisy, si vide saltare da un *vagone* un uomo che, caduto, rialzossi e si diede alla fuga. Sul cadavere del presidente si rinvennero traccie di qualche colpo a fuoco nella direzione del cranio e al disopra dell'occhio destro e dell'orecchio sinistro. Non s'intese alcuna esplosione, bensì un solo grido, di cui i vicini non si fecero carico. L'impellente al delitto pare sia stato la cupidità di lucro. Venne derubato dell'orologio e del portamonete contenente da 150 a 200 fr.

NOTIZIE POLITICHE

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Ieri giungevano nel nostro porto due fregate dell'ex-marina napoletana, portando circa 3,000 volontarii garibaldini congedati, che furono sbarcati dopo il mezzogiorno.

Leggesi nel *Giornale Ufficiale per le provincie dell'Umbria* del 4 corr.:

Alla rivista da noi data all'*Armonia* (V n° 76) intorno l'immaginato blocco imposto al territorio romano noi aggiungiamo le seguenti notizie giunteci da Rieti, le quali ci sembrano opportune a dimostrare, che se Roma teme gli effetti di un blocco, non ha da incolparne il nostro, ma il suo governo.

(*Da una corrispondenza*)

Il governo pontificio tratta come *Articoli esteri*, e, per conseguenza, sottopone a dazio d'introduzione tutti i generi che dalla provincia di Rieti vanno in Roma, se non sono accompagnati da un certificato del *vescovo* che ne accerti la provenienza. Un individuo negli scorsi giorni avendo intese che per entrare colà liberamente con derrate occorreva un certificato, reputò dovesse questo rilasciarsi dall'autorità municipale. Ottenutolo, e giunto in Roma, gli fu nè più nè meno che sequestrato il carico che conduceva. Nè ancora ne ha avuto la restituzione. Egli non sapeva che prima di partire con derrate da Rieti bisognava rivolgersi al *vescovo!!!!*

Da ciò è manifesto che non la nostra linea doganale, ma bensì le difficoltà e gl'impedimenti, che *da se stesso* si crea il governo pontificio, produrranno fra non molto gli effetti del blocco temuto.

— Scrivono da Parigi, 5 dicembre all'*Indépendance Belge*:

Si afferma nelle sfere officiali che il governo dell'imperatore abbia fatto un nuovo tentativo presso il re di Napoli onde determinarlo ad abbandonar Gaeta.

La corte delle Tuileries avrebbe procurato di far comprendere a questo sovrano spodestato che la di lui causa può considerarsi come perduta e che quindi ogni ulteriore conseguenza sarebbe uno sterile attentato alle leggi umanitarie.

Se il mondo diplomatico non crede che Francesco II sia disposto a modificare i propri consigli, almeno riconosce che nella nuova situazione che va a formarsi il re di Napoli, la Francia sarebbe in diritto di togliergli la efficace protezione della sua flotta.

Il principe di Metternich venne dall'imperatore invitato ad una partita di caccia a Rambouillet. L'ambasciatore d'Austria passerà tre giorni alla residenza imperiale.

I partitanti della cessione della Venezia a mezzo di denaro ci vedranno un passo di più verso il compimento dei loro voti.

Del resto, si assicura che nelle conversazioni della principessa Matilde, che divennero centro di riunione degli uomini politici alto locati, come lo furono sotto l'ultimo regno i *salons* di madama Saint-Florentin, si è discussa una tale questione dinnanzi l'imperatore. V'erano presenti il conte Kisseleff ed il principe di Metternich, i quali pure vi avrebbero presa parte. Anzi si va ancora più innanzi e si accerta, che dopo questo incidente, il quale sarebbe avvenuto giovedì scorso (29 novembre), sieno partiti dal ministero degli affari esteri parecchi dispacci su questo proposito.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 1° al 7 x.bre.

Coloro che si aspettavano un progressivo rialzo della rendita coll'avvicinarsi del giorno del pagamento dell'interesse semestrale si appoggiavano alle più fondate induzioni: tuttavia furono delusi, poichè nella settimana il 5 0,0 1849 è rimasto pesante, ed i corsi furono oscillanti e spinti più verso il ribasso che verso il rialzo. Dopo esser saliti ad 80 80 ed aver toccato il corso di 81, caddero ad 80 75, 80 50, 80 40, tanto a contanti come per fine corrente. Prezzo bassissimo, cagionato esclusivamente dalla quantità dei titoli disponibili sul mercato e che si crede possano ancor diventar più abbondanti verso la fine dell'anno. L'aver la Banca rifiutate quasi interamente le anticipazioni e limitandosi con fatica alle rinnovazioni, reagisce sugli affari in fondi pubblici e sui corsi.

Anche l'anglo-sardo è stato depresso e fluttuante fra 83 50 ed 83 40.

Le azioni della Banca continuarono ad esser sostenute; ma sulla nostra piazza danno luogo a ben ristrette operazioni. A Genova salirono a 315 fr. di premio. La prospettiva di un'estensione di sede e succursali a Napoli pare per ora almeno allontanata.

Le azioni della Cassa del commercio, salite sino a 370, ricaddero a 360, 355, 350, 347 50.

Le azioni della strada ferrata di Pinerolo si negoziarono 263 50; ma questo titolo è rarissimo sulla piazza.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 9 dicembre, mattina.

Londra, 9. Un dispaccio officiale reca quanto segue:

« Due porte della città di Pechino sono in nostro potere. Due prigionieri inglesi ci furono restituiti, due altri sono morti in seguito a mali trattamenti; non si conosce la sorte di altri due prigionieri.

« Il palazzo di estate dell'imperatore venne preso e saccheggiato. L'imperatore è fuggito per la Tartaria.

« Gli alleati passeranno l'inverno a Pechino e a Nantsin. »

Si ha da Liverpool:

« Il vapore *Persia* è partito per nuova York con 620,000 lire sterline. »

Cassel, 9. La seconda Camera venne sciolta in seguito all'adozione della proposta del comitato costituzionale.

G. ROMBALDO Gerente.

ANNUNZIO STRAORDINARIO

NOVITA'

Si è aperto in *MILANO* il Magazzino sul Corso Vittorio Emanuele, N. 17, rimpetto al *Gran Mercurio*, sotto la ragione

CARLO ORENI

Manifatture Seterie, Lanerie, Velluti, Scialli e Sciarpe, sortite dalle primarie fabbriche nazionali ed estere, dell'assoluta ed alta novità fino alla novità più corrente, sono gli oggetti che si presenteranno a chi onorerà di loro visita il proprietario.

Il fresco acquisto, l'estesa cognizione del genere del sig. Oreni fecero si che portarono la novità al primo grado, fino alla più corrente avendo abiti di seta del valore di L. 700 fino alle L. 70, e di lana dalle L. 150 alle L. 15.

In Taffetas neri si ha un assortimento tale da dover dare un abito del valore di L. 180 fino alle L. 60 e sempre merce freschissima.

Taffetas di Lione per soirées colorati, Scialli Groncadin, Sciarpe Cachemir, ed altri articoli compiono gli sfarzi del proprietario.

Nulla si è trascurato per far costare poco la merce, epperò si fanno facilitazioni impossibili ad ottenersi in altri negozi; e la risultanza corrisponde all'esposto, perchè in pochi giorni che è aperto si ottenne un soddisfacente concorso, e tutte le signorine furono contente e replicarono anche i loro acquisti.

UNA CASA Inglese dimanda varii **Agenti** e **Viaggiatori** per le diverse provincie del Regno d'Italia, siccome pure alcuni **Commessi** per la Banca ed il Magazzino. Dirigersi con lettere affrancate a *Mess. Siege et C., London W. C.*

M. VEZZOSI E COMP.

premiati con medaglie d'argento e di rame

Legatori di libri e fabbricanti di articoli di fantasia

TORINO

via S. Filippo, rimpetto alla chiesa, 25

GRANDE ASSORTIMENTO

di CARTELLE (*bouvards*), COFANETTI (*nécessaires*), PORTA-RITRATTI, ALBUM per fotografie, CARTELLE per giornali ed altri oggetti di fantasia.

Avviso ai signori Confettieri

Nel magazzino suddetto trovasi pure un copioso e svariato assortimento di *Bomboniéres*, inviluppi per confetti ed altri articoli di galanteria, a prezzi di somma convenienza.

Deposito SEME BACHI

dell'ANATOLIA, VALACHIA e BULGARIA.

Torino, via Mercanti, n. 17.

D'affittare al presente

Via Burdin, n. 7, Torino

Alloggio signorile di 20 membri, giardino, scuderia e rimessa.

Una Medaglia d'onore

è stata accordata a **Leperdriel** per l'importante riforma che ha recato nel modo di stabilire, medicare, intertenere i *vescicanti* ed i *cauteri*. I suoi prodotti ammessi nella maggior parte degli ospedali, prescritti giornalmente dai primi medici, preferiti a tutti gli altri dagli ammalati, si trovano nelle principali farmacie di Francia e dell'estero.

PRODOTTI LEPERDRIEL

Tela vescicante aderente (vescicante rosso) *Leperdriel* per stabilire il vescicante sollevando la pelle in un sol pezzo senza incomodare e far soffrire l'ammalato.

Taffetà epispatico per medicare i vescicanti senza verun dolore e senza prurito. Tre numeri di attività progressiva. Le persone avvezze alla *carta epispatica* preferiscono quella di Leperdriel alle altre.

Piselli elastici Leperdriel emollienti all'alter, suppurativi al *garou*, disinfettanti al carbone, *i soli ammessi negli ospedali di Parigi*, stillano uniformemente senza far uscire sangue dalla piaga nè lacerare le carni, essi non cagionano i dolori che danno i piselli d'iride.

Per fare che i cauteri non diano alcun pizzicore si adopera il *taffetà rinfrescante Leperdriel* di preferenza alle carte resinose.

Le **Compresse** in *carta levata di Leperdriel* possono essere sostituite con vantaggio ed economia a quelle in lino, oppure filaccia. I **Serrabraccia** *elastici* completano la medicatura tanto pulita quanto discreta.

Vendita all'ingrosso a Parigi presso LEPERDRIEL e MARINIER, *rue Sainte-Croix de la Brétonnerie*, 54; *Torino*, D. MONDO, agente commissionario per l'Italia. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora, De Negri; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Nizza*, Dalmas, e nelle principali farmacie.

I FRATELLI FILIPPINI

via Po, 27, vicino al Teatro Rossini, e Borgonuovo, 45, vicino al Teatro Nazionale, Torino

PER LA FESTA DEL SS. NATALE

Avvisano avere un copioso assortimento dei soliti **panettoni alla milanese** d'ogni grandezza, **bocche di dama, pani speziati** ad uso di Brescia; **veneziane**, torte secche e frolle alla veronese, buon assortimento di pasticcierie a varii gusti; **torroni** di Cremona in stecche ed in pacchetti con etichette di lusso, anche per regali; **mostarde** diverse, buona sorta di vini di lusso e rosolii soprafini; grande assortimento di articoli di fantasia, **bomboniere,** ecc. per strenna, incaricandosi del servizio per feste da ballo, soirées e paste pel The.

I signori committenti dalle provincie saranno puntualmente serviti col mezzo delle ferrovie, dietro commissione in tempo utile, munita di vaglia postale per l'importo.

SOCIETÀ A. ZUCOLI E COMP.

SERVIZIO POSTALE

TRA GENOVA, LIVORNO, NAPOLI E VICEVERSA

A seguito di nuove convenzioni passate col Ministero dei Lavori Pubblici, la detta Società ha stabilito un servizio celere di nuovi, ed eleganti piroscafi di bandiera italiana, per la corrispondenza settimanale tra **Genova, Livorno e Napoli**, mantenendo regolarmente l'orario come segue:

Da GENOVA	***Da NAPOLI***
il LUNEDI e SABATO direttamente	il LUNEDI e SABATO direttamente
il MART. e GIOV. toccando **Livorno**	il MART. e GIOV. toccando **Livorno**

Il viaggio da GENOVA a NAPOLI si fa in ore 30, da GENOVA a LIVORNO in 6, da LIVORNO a NAPOLI in 24, e viceversa, meno le variazioni del tempo.

La partenza da Genova è fissata dopo l'arrivo dell' ultimo convoglio da Torino. I passeggeri però dovranno trovarsi a bordo alle 9 di sera invariabilmente.

Da NAPOLI i battelli partiranno alle ore 6 di sera. Da LIVORNO per NAPOLI al mezzogiorno. Da LIVORNO per Genova alle 5 antimeridiane.

SERVIZIO PARTICOLARE

Linea di Livorno

Da GENOVA per LIVORNO tutti i giorni eccetto la domenica alle ore 6 pom.
Da LIVORNO per GENOVA id. id. id. alle ore 5 id.

Linea di Nizza

Da GENOVA il mercoledì e sabato alle ore 6 pomeridiane.
Da NIZZA il lunedì e giovedì id. id.

Linea delle due riviera

Da GENOVA per il GOLFO della SPEZIA il martedì, mercoledì, venerdì e sabato alle ore 8 di sera.
Dalla SPEZIA per GENOVA il lunedì, mercoledì, giovedì domenica alle 8 sera.

Linea di Portomaurizio

Da GENOVA mercoledì e sabato alle ore 6 pomediane.
Da PORTOMAURIZIO lunedì e giovedì id. i

Indirizzo a GENOVA all'Ufficio dell'Amministrazione, vico Morando, palazzo olim Morando, piano 1°. — A TORINO presso G. B. BALLESIO, speditioniere, via Arcivescovado, num. 19.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO ERRUGINOSO

di **VEZU**, farmacista, 5, *Cours Morand*, a Lione.

Quest'Olio è impiegato nella cura delle **affezioni linfatiche**, della **cloresi**, delle **emorragie passive, perdite bianche, perdite seminali**, e per i **temperamenti deboli**. Questa preparazione è la sola che abbia ottenuto un rapporto favorevole da parte dell'Accademia di medicina di Parigi (seduta del 21 agosto 1858) — **Deposito a Parigi alla Farmacia centrale, 7 rue delouy**. — Prezzo della boccetta fr. 4, e mezza boccetta fr. 2. — Sconto uso — Spedizione franca d'imballaggio per sei boccette; franca di porto e d'imballaggio per 25 boccette.

L'UNITÉ NATIONALE
DE L'ITALIE

PAR

EMMANUEL MARLIANI

Député au Parlement

In-8° — *Prix* **1 fr.** — Turin.

Chez BOCCA Frères, libraires de S. M., et Sebastien FRANCO et Fils et C. éditeurs.

Si spedisce franco per posta contro VAGLIA POSTALE *in lettera affrancata.*

ESTIGLIE
ANTI-CATARRALI

del farm. ***Bonzani***

approvate Consiglio superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista BONZANI; Doragrossa, — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Ilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gsio.

SEME BACHI GARANTITO

DI SALONICCO A L. **16** OGNI ONCIA DI **30** GRAMMA

presso l'ufficio del Monitore, *Torino, via Finanze, n. 6, p. 1°, angolo di via Nuova.*

Il seme viene distribuito tanto sulle tele come in scatole suggellate ed è accompagnato dal campione dei bozzoli dai quali fu estratto, di cui si garantisce un identico prodotto e dal seguente attestato:

« Noi Commendatore Salomone Fernandez, console di S. M. Sarda in Salo-
« nicco, ad invito ecc..... dichiariamo che ci siamo a diverse riprese recato di
« persona al suo laboratorio situato nei vasti magazzeni del Giardino Fornetti,
« ed abbiamo veduto progressivamente l'accurato studio che ha portato nella
« estrazione delle sementi da seta prodotte da bozzoli gialli delle migliori pro-
« venienze della Macedonia e che le farfalle sane, robuste e vigorose non ci
« hanno presentato verun sintomo di malattia. — Il laboratorio del prefato
« avendo prodotto 113 tele ricoperte di seme le abbiamo tutte timbrate del
« sigillo della R. Cancelleria, rilasciandogli il presente Certificato.

« Salonicco, 26 agosto 1860. » *Segue la firma del R. Console e l'autenticazione per parte del R. Ministero degli esteri.*

SEMENTE BACHI DI ODEMISCH

presso **CASSABA**, *Asia minore, paese affatto immune dalla malattia*

La provenienza di questa semente viene accertata da apposito certificato del R. Console Sardo di Smirne.

Si trova ancora **sulla tela**, vendibile presso SAVARINO e VIRANO, via Arsenale, n. 4, ove sono visibili i bozzoli da cui proviene la semenza.

Prezzo L. 12 l'oncia di 30 grammi.

Farmacia della **LEGAZIONE BRITANNICA** in Firenze

Via Tornabuoni, n. 4190, di faccia al Palazzo Corsi.

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agl' intestini; utilissimo negli attacchi d'indigestione per mal di testa e vertigini. — Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio o alcun altro minerale; nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. — Il loro uso non richiede cambiamento di dieta, l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degl' intestini, portan via quelle materie che cagionano mal di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc. — Si vendono in scatole al prezzo di **1 lira** e di **2 lire**.

DEPOSITI: in *Genova*, alla farmacia Bruzza, piazza Nuova; in *Milano*, alla farmacia Pozzi, ponte di Porta Orientale; in *Modena*, alla farmacia degli eredi Vandini, via Emilia; in *Bologna*, alla farmacia Melloni, via Vetturini; in *Padova*, alla farmacia Gasparini; in *Vicenza*, alla farmacia Curti; in *Verona*, alla farmacia Scudellari. — Agente commissionario in *Torino*, D. MONDO, via dell'Ospedale, 20. — Vendita al dettaglio presso le farmacie Bonzani, Depanis.

FARMACIA DROGHERIA VETERINARIA SPECIALE

ANTICA CASA LEBS-LELONG **J. LEMOINE** farm. delle scuderie dell'Imperatore e della scuola veterinaria d'Alfort. *Paris, 34, rue St-Paul.*

FUOCO INGLESE impiegato con successo negli *stiramenti di ligamenti*, negli *sforzi delle giunture*, *della spalla*, *le mollette*, *le formelle*, ecc.; esso rimpiazza il fuoco e non lascia alcuna traccia. Adoperato alla SCUOLA D'ALFORT dal 1840. Prezzo: 6 fr. la boccetta.

ELISIR CALMANTE DI LEBAS contro le *indigestioni, coliche, dolori di ventre.* Prezzo della boccetta 4 fr.

POLVERE DIURETICA DI LEBAS, medificata, solutiva e depurativa. Prezzo 3 fr.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 20. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

GRANELLINI E SCIROPPO

D' IDROCOTILE ASIATICA di J. LEPINE

per la guarigione delle

MALATTIE DELLA PELLE

anche, le più ribelli, le affezioni sifilitiche, scrofolose e reumatiche e tutte quelle che provengono da un vizio organico.

Risulta dal rapporto favorevole fatto all'Accademia imperiale di medicina e dalle osservazioni dei signori dottori CAZENAVE, DEVERGIE, POUPEAU, BOILEAU, RAYER, HERVEY DE CHEGOIN, TROUSSEAU, BOUCHARDAT, ecc. e da quelle raccolte negli ospedali inglesi, che questo rimedio è il più potente depurativo conosciuto e quello la cui azione è più pronta e più sicura contro dette affezioni. (Prezzo: **Sciroppo 6** fr. la bottiglia — **Granellini 5 50** fr. la boccetta.)

« Gli *eczemi* per i quali ho impiegato le
« preparazioni d'IDROCOTILE sono eczemi lo-
« calizzati, in generale molto ribelli. Esse
« hanno portata la guarigione in tutti i casi
« ed in uno spazio di tempo brevissimo. »
D.r DEVERGIE, *med. dell'osp. di S. Luigi*.

« Questo medicamento è un agente serio
« chiamato a rendere i più grandi servizi
« nelle *affezioni cutanee*.
D.r CAZENAVE, *med. dell'osp. di S. Luigi*

« Le erpeti ribelli, le oftalmie, le ulceri, reumatismi cronici non resistono all'impiego dell'IDROCOTILE. D.r BOILEAU.

Presso **E. Fournier,** farm., 26, via d'Anjou-St-Honoré; per la vendita all'ingrosso, Casa **Labélonye**, via Bourbon-Villeneuve, 19.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via dell'Ospedale*, n. 20. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti e nelle principali farm. d'Italia.

ACQUA MINERALE SALSO-JODICA

della fonte di Sales presso Voghera

LA PIU' JODICA DELLE CONOSCIUTE

comprovata dai più distinti medici di somma efficacia in tutte le malattie in cui si usano i preparati jodici, ai quali è sempre preferibile. Quest'acqua minerale deve la sua rinomanza sempre crescente ai sorprendenti effetti prodotti sulle diverse infermità dalla forza dei principii minerali in essa contenuti; è specialmente attiva contro le *erpeti*, la *scrofola* in tutte le sue manifestazioni, a *prevenire i geli*, negli *indurimenti glandulari*, nelle *oftalmie scrofolose* usata anche come collirio, nei *fenomeni di sifilide terziaria*, ecc. Si usa anche nell'INVERNO sì internamente che esternamente con bagni generali e locali. Se ne trova presso tutte le principali farmacie e dal proprietario Dott. Ernesto Brugnatelli si spedisce ai richiedenti.

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.